

IL RICATTO

Le cose vanno decisamente bene.

Questo mese Frank Bannister ha incassato quasi il doppio rispetto al mese scorso.

Ad Abilene non c'è mai stato tanto movimento come in questi giorni.

Sta sistemando delle scatole negli scaffali del suo store.

La campanella alla porta lo avvisa che sta entrando un cliente.

Si gira e per poco non gli viene un colpo.

«Ciao, John. Credevo che ti saresti sistemato un po' meglio di così.»

«Che mi venga... Burt, che ci fai da queste parti?»

«John, è questo il modo di accogliere un vecchio amico?»

«Non chiamarmi così, maledizione. Se qualcuno ti sentisse... Il mio nome ora è Frank, Frank Bannister.»

«Guarda , guarda, il nome John Morgan non ti piace più?»

«Ti ho detto di non chiamarmi con quel nome...»

«Lo so, lo so. Qualcuno potrebbe sentirmi. Ora sei una persona rispettabile e non sei più il socio di Burt Donovan, rapinatore di banche.»

«Vieni, andiamo nel magazzino sul retro e dimmi cosa sei venuto a fare ad Abilene.»

«Ho bisogno di un favore, John.»

«Frank, ti ho detto. E se sei venuto per quello che immagino, puoi anche saltare in sella e levarti la polvere di Abilene dagli stivali.»

«Eh no, Frank. Tu rapinerai la banca per me, se non vuoi che l'intera città sappia che il suo stimato concittadino è un famoso fuorilegge ricercato in tre stati. O sono quattro?»

«Rapinare la banca? Tu sei tutto matto, Burt.»

«Io sarò anche matto, ma tu farai quello che ti dico o passerai il resto dei tuoi giorni a Yuma.»

«No, non credo che tu mi denuncerai. Non credi che lo sceriffo ti schiafferà in cella prima di me? O ti sei dimenticato che sei ricercato anche tu?»

«Sceriffo? No, no. Scriverò una bella lettera al Comando dei Ranger di Austin. Non mi fido dello sceriffo. Magari è un tuo amico e non crederebbe a una parola di quello che gli direi. Niente sceriffo. Ranger.

Sono dei mastini, sai? Quando annusano una preda, non la mollano finché non l'acciuffano. O finché non la fanno fuori.»

«Sei un bastardo, Burt. Ma non sei capace di rapinare la banca da solo? Che bisogno hai del mio aiuto?»

«No, forse non hai capito. Tu rapinerai la banca per me, da solo.»

«Come?»

«Certo. Lo sai che io sono molto nervoso e al minimo intoppo non ci penserei due volte a premere il grilletto. No, troppo pericoloso. Tutto deve filare liscio come l'olio.

Come sai fare solo tu.»

«Già e poi, tutti i rischi me li prendo io. Se qualcosa va storto, tu ne esci pulito.»

«L'ho sempre detto che sei un tipo sveglio. Hai visto? Hai capito tutto al volo.»

«Hai calcolato tutto, eh?»

«Sì. Farai il colpo tra dieci giorni esatti. Nella banca di Abilene arriverà una grossa somma destinata alle paghe di sei mesi di tutti i militari della zona.»

«E tu come lo sai?»

«Che t'importa? Ho un informatore sicuro. Ma dovrai agire in fretta perché il denaro non rimarrà in banca che per un paio di giorni. Poi verranno i soldati del forte Grant a ritirarlo.»

«Dieci giorni non bastano. Devo studiare un piano, prepararmi una via di fuga...»

«Dieci giorni sono più che sufficienti, Frank bello. Ce la farai.»

Qualche giorno dopo a Stamford, circa 40 miglia a nord di Abilene, Tex e Carson lasciano i cavalli nella stalla all'inizio della main street e, prima di andare a levarsi la polvere dalla gola con un paio di birre ghiacciate, fanno un salto dallo sceriffo.

«Che mi venga un colpo, quel demonio di Tex Willer e quel vecchio gufo di Kit Carson.»

«Vecchio un corno, sono sempre più arzilla di te, vecchia ciabatta.»

«Ciao, Mike. Non dar retta al vecchio cammello. E' arrabbiato perché non siamo passati prima al saloon a rinfrescarci il gargarozzo.»

«Ci passiamo adesso, ma prima facciamo un salto all'ufficio postale. Naturalmente le birre le offro io.»

«Ufficio postale?»

«Sì, Tex. Qualche giorno fa è arrivato un dispaccio per voi.»

«Un dispaccio? Hai idea di cosa si tratta?»

«No, Tex. Il dispaccio è indirizzato a voi e non a me. L'impiegato non...»

«Ok, Mike. L'ufficio è questo. Lo sapremo subito.»

Tex, ricevuto il dispaccio, lo apre e gli dà una rapida occhiata.

«Grane?»

«Non lo so, Kit. Il comando ci invita ad andare ad Abilene. Tieni, leggi anche tu.»

Infatti il dispaccio non è molto chiaro.

È arrivata al Comando di Austin una richiesta di aiuto da parte di una persona di Abilene.

La richiesta, che non è firmata, parla di un pericolo imminente, qualcosa che sta per succedere in quella città per cui è necessario un intervento urgente da parte dei Ranger.

«Non dirmi che non faremo in tempo a farci una birra, dannato schiavista.»

«Non ci penso nemmeno. E, no, non mi ringraziare. Dopo faremo un salto nella miglior posada di questa metropoli per far fuori un quarto di bue.»

«Non stai scherzando, vero, tizzone d'inferno?»

«No davvero. Credi di aver fame solo tu?»

«Giove pluvio, no di certo. Anche tu non scherzi quando si tratta di massaggiare bistecche con la dentiera. Solo che il dispaccio parla di "intervento urgente" e pensavo...»

«Hai ragione. Però, guarda la data. E' della settimana scorsa. E ci vogliono quasi due giorni per arrivare ad Abilene.»

«E' vero. L'urgenza è andata a farsi friggere.»

«E poi i cavalli sono stanchi e noi pure. Inoltre abbiamo finito le provviste. Vuoi digiunare da qui ad Abilene? Per due giorni?»

«Tu sei matto come un cavallo.»

«Vedi che una visita alla posada è inevitabile? Ci faremo dare anche qualcosa da portar via.»

«Chissà perché poi, vista tutta questa urgenza, il comando non ha mandato qualcuno e ha preferito noi che non eravamo disponibili subito.»

«Facile. Hanno già mille problemi reali che non potevano certo essere rimandati per un possibile e magari improbabile problema futuro.»

«Però questo problema può essere reale.»

«Vero. E' per questo che fra un'oretta ci metteremo sulla pista di Abilene.»

Infatti, dopo aver annegato due bistecche, a testa naturalmente, in una pinta di birra, i due ranger sono sulla pista che porta ad Abilene, dove arrivano nella tarda mattinata del secondo giorno.

«Facciamo prima un salto all'emporio, poi andremo all'ufficio telegrafico.»

«A mangiare non se ne parla neanche, tizzone d'inferno? Sono due giorni che andiamo avanti a carne secca.»

«Faremo presto, vecchio gufo. Prima i rifornimenti, poi vediamo di scoprire l'ignoto messaggero. E poi è presto per il pranzo, è appena mezzogiorno.»

«Presto un corno. Il mio stomaco dice che è ora.»

Entrano nello store di Frank che sta consultando un registro.

«Le dispiace se le lascio una lista di cose che ci servono? Le prepari con calma, passeremo più tardi.»

Frank alza lo sguardo, riconosce immediatamente i due ranger e, impassibile, prende il biglietto che Tex gli sta porgendo.

«Ci vorrà solo un paio di minuti, mister Willer. Se attende, le consegno tutto adesso.»

«Ci conosciamo?»

«No, ma vi ho riconosciuto dalle tante vostre fotografie viste sui giornali.»

«Ah, bene. Ma non abbiamo fretta, ripassemo. Ci sa indicare un buon albergo?»

«Il più grande è l'Arizona, ma vi consiglio il Red River. E' più tranquillo e anche più pulito.»

«Ci si mangia anche bene?» aggiunge il vecchio Carson.

«Oh no, mister Carson. Per la cucina vi consiglio la posada di mamma Rosa, che è a pochi passi da qui, sulla main street. Il Red River un po' più avanti, sulla stessa strada.»

«Benissimo, grazie mille. Ecco a lei un biglietto da dieci. Se non basterà, le daremo la differenza quando verremo a ritirare la merce.»

«Così, a prima vista, direi che bastano. Bene, allora a più tardi.»

«A più tardi.»

Cinque minuti dopo i due pard sono nell'ufficio del telegrafo.

«Buon giorno. Sono Tex Willer e il mio amico è Kit Carson. Vorremmo un'informazione, se è possibile.»

«Buon giorno, signori. Dite pure.»

«La settimana scorsa è venuto un uomo che ha spedito un dispaccio al Comando dei Ranger di Austin. Ci sa dire chi era?»

«Oh no, mister Willer. Non era un uomo. Era la signorina Samantha, la cuoca della posada di mamma Rosa.»

«Samantha?»

«Sì, la signorina Samantha Cooper. Lavora alla posada di mamma Rosa. Fa la cameriera e la cuoca e cucina divinamente bene. Andateci e ditele che vi mando io. Mi ringrazierete.»

«Ma guarda un po'. Due piccioni con una fava sola.»

«Come?»

«Non dia ascolto al vecchio Carson. E' così affamato che si mangerebbe anche due piccioni.»

«I piccioni te li mangi tu, io preferisco un manzo intero.»

«Ok, grazie mille. Faremo come ci ha suggerito. Sono sicuro che la signorina Cooper è una cuoca sopraffina.»

«Buon giorno, signori. E lei, signor Carson, fa bene a non mangiare i piccioni. Sono tutti ossa e piume.»

«Uhm, buongiorno.»

«Vieni, passiamo prima al Red River. Lasceremo la nostra roba e ci daremo una rinfrescata.»

«Ma subito dopo andiamo da mamma Rosa. Voglio proprio vedere se questa Samantha è proprio brava con i fornelli.»

«Vedere o masticare, vecchio cammello?»

Dopo neanche un quarto d'ora sono da mamma Rosa.

Non fanno neanche in tempo a entrare nella sala affollata che sono avvicinati da una ragazza che dice loro: «Andate a sedervi al tavolo con il vecchio Pedro, le birre arrivano subito.»

«Le birre?»

«Non volete due birre? Se volete vi porto una caraffa di acqua fresca.»

«Per carità, ci siamo già lavati. E con le birre vorremmo anche...»

«Arrivo subito, señor Carson. Come vede, ho parecchio lavoro. Sono arrivate tre mandrie oggi e i cow boys sono tutti qui.»

«Non si preoccupi, Samantha. Aspetteremo.»

La ragazza sparisce in cucina.

«Vedo che sei conosciuto in tutti i ristoranti del Texas, vecchio gufo.»

«Un corno. Secondo me ha riconosciuto te e ha fatto due più due.

Dove c'è Willer c'è anche Carson.»

«Vedo che sai anche contare, satanasso.»

La ragazza ricompare con un piatto fumante e due boccali di birra che è un miracolo che volteggino in aria sorretti solo dalla sua esile manina.

Appoggia il piatto su un tavolo e porta i boccali ai due ranger.

«Vedo che siete già stati all'ufficio telegrafico.»

«Come dice?»

«Mi avete chiamata per nome. Ve lo ha detto di sicuro il telegrafista. Scommetto che gli avete chiesto chi ha mandato un telegramma ai ranger.»

«Già.»

«Vanno bene due bistecche formato gigante, mister Willer?»

Carson ruba la risposta a Tex.

«Vanno benissimo, specialmente se ricoperte da uno strato enorme di patate croccanti. E dopo due torte di mele da una libbra ciascuna.»

«Perfetto. Tra un paio d'ore, alla chiesa. Entrate dal retro.»

Non sono ancora le tre quando i due ranger bussano alla porticina della chiesa che probabilmente porta all'alloggio del sacerdote.

Da lontano si sente lo sbuffare del treno e il rumore del suo passaggio sulla rotaie.

I recinti della stazione sono gremiti di longhorn che presto verranno imbarcati sui carri bestiame.

Tex e Carson aprono la porticina ed entrano nella stanza che è deserta.

Evidentemente il prete è in chiesa.

Infatti il sacerdote sta parlando con la ragazza.

«Buon giorno, señores. Vi lascio soli con Samantha. So che avete molte cose da dirvi.»

«Buon giorno, padre e grazie per l'ospitalità.»

Rimasti soli, Tex interroga la ragazza.

«Allora, miss Samantha. Perché ha richiesto l'intervento dei ranger qui ad Abilene?»

«Domattina la banca sarà rapinata e il bottino sarà sostanzioso perché il treno che sta arrivando porta le paghe dei soldati.»

«Lei come sa queste cose, señorita?»

«Me le ha dette la persona che svaligerà la banca.»

«Come? E chi è questa persona?»

«Mi dispiace, mister Willer, ma questo non glielo posso dire. Questa persona è ricattata ed è obbligata a effettuare la rapina. Ma non la vuole fare e chiede il vostro aiuto.»

«Ricattato? E da chi? E in che modo dovremmo aiutarlo?»

«Lasciate che rapini la banca.»

«Come, come?»

«Certo. Dovrete andarvene dalla città, ma rimanere nei dintorni. Lui rapinerà la banca e fuggirà prendendo la strada per San Angelo. Voi lo raggiungerete. Sarà lui stesso poi a parlarvi del suo piano per catturare chi lo ricatta.»

«Dunque noi dovremmo fidarci di questa persona, di cui lei si rifiuta di fare il nome, e lasciare che rapini la banca indisturbato. Chi ci dice che poi non sparisca senza lasciare tracce?»

«Andiamo, mister Willer! Ingannare due vecchie volpi come voi non è certo facile. E poi perché mandarvi a chiamare? Non sarebbe stato più facile rapinare la banca senza avere tra i piedi i due più famosi ranger di tutto il sudovest?»

«Semplice. Perché gli avremmo tolto le castagne dal fuoco levandogli di torno chi lo ricatta.»

«Lei non conosce questa persona. È un uomo onesto.»

«E allora perché non ci dice chi è?»

«Non posso dirvelo. Gli ho promesso di non farlo.»

«Noi dovremmo fidarci di lui quando lui non si fida di noi?»

«Ma lui non sapeva che il Comando dei Ranger avrebbe mandato proprio voi. Se lo avesse saputo, probabilmente mi avrebbe dato l'autorizzazione a dirvi chi è.»

«Bene. Allora vada da lui a chiedergliela.»

«Non... non è possibile. Vi prego. È una brava persona, aiutatela.»

«Señorita, se durante la rapina qualcosa andasse storto ci potrebbero essere dei feriti o magari dei morti.»

«No, questo non è possibile. Lui avrà la pistola scarica. Sarebbe lui l'unico a rischiare di essere ferito o ucciso.»

«Senta, Samantha, ci dia il tempo di riflettere e studiare ogni possibile sviluppo della cosa.»

«No, facciamo così. Mio... Lui mi ha detto che i militari verranno a prelevare il denaro soltanto dopodomani. Mi ha detto anche che sarebbe meglio far stare un po' sulle spine il suo ricattatore, che così potrebbe commettere più facilmente qualche errore. Noi non ci vedremo più. Se accettate di aiutarci, domani pomeriggio ve ne andrete. Avrete tutto il tempo per studiare tutti i piani che volete.»

«Beh, ci vedremo certamente da mamma Rosa. Fate le bistecche più squisite di tutto il Texas e quindi di tutti gli States.»

«Taci tu, crapulone. Bene, señorita. Faremo come dice lei, ma attenzione. Se verremo ingannati, non ci sarà posto per nascondervi, né per lei né per suo... qualunque cosa sia per lei quest'uomo.»

«Ma... ma...»

«Arrivederci, miss Samantha.»

Tex e Carson si allontanano per uscire da dove erano entrati. Sentono che la ragazza cerca inutilmente di evitare il pianto.

«Tex, credi che la ragazza sia stata sincera?»

«Sicuramente, Kit. Lei è in buona fede. Ma non so se posso dire altrettanto di questo misterioso uomo che lei cerca disperatamente di proteggere.»

«Una bella gatta da pelare. Lasciamo che faccia la sua brava rapina e poi gli stiamo alle costole come due mastini?»

«Uhm, vedremo. Il rischio più grosso è che non scappi per niente e che ritorni nel suo anonimato. E allora chi lo becca più?»

«Ma c'è sempre la ragazza. Quella non la molliamo davvero.»

«Sempre che non scappi prima della rapina.»

Il giorno dopo, nell'emporio, a mattina inoltrata.

«John, che ci fai ancora qui? La banca tra un po' chiude. Hai voglia di andare a spaccar pietre a Yuma?»

«Burt, che ti venga un colpo. E' da ieri che ti cerco. Si può sapere dove ti eri cacciato? Sono arrivati in città quei due dannati sbirri di Willer e

Carson. Svaligiare la banca con quei due tra i piedi è un vero suicidio.»

«Come? Ma sei sicuro, li hai visti?»

«Certo che li ho visti. Sono venuti ieri a far provviste da me. Li ho visti eccome, proprio come ora vedo te. E quando li ho visti mi è venuto un mezzo accidente.»

«Ti hanno riconosciuto? Sospettano qualcosa?»

«No, no. Lo sai che ho un notevole sangue freddo. Sono rimasto impassibile. E adesso che facciamo?»

«Non te la senti di provare? Sei molto in gamba e ce la puoi fare.»

«Tu sei tutto matto. Se qualcosa va storto, io mi ritrovo leggermente defunto. Se invece va tutto bene, conservo la pelle ma mi trovo dietro le sbarre di una cella, in attesa di Yuma.»

«E' un bel guaio. Il denaro domani a quest'ora non sarà più in banca. Sarà in viaggio sotto scorta armata verso il presidio militare di Santo Jacinto.»

Leco di uno sparo interrompe la loro conversazione.

Seguono voci concitate e dalla porta si intravedono persone che corrono.

«E ora che succede?»

«Andiamo a vedere. Lo sparo veniva dalle parti della banca e ho un brutto presentimento.»

«Vuoi dire che qualcuno ci ha rubato l'idea? Ma nessuno poteva sapere delle paghe dei soldati.»

«Sì, ma tre mandrie ad Abilene vogliono dire un sacco di grana in banca. Vado a vedere. Vieni con me.»

«Sei matto, se qualcuno mi riconosce, sono guai grossi come una casa.»

«Fai come vuoi.»

Intanto anche Tex e Carson arrivano davanti la banca dove c'è già lo sceriffo con i suoi uomini.

«Lo dicevo che quella ragazza mi ispirava poca fiducia, Tex.»

«Uhm. Sentiamo cosa è successo.»

Tex interroga lo sceriffo.

«Che succede, sceriffo?»

«Pare che nella banca ci siano in paio di buontemponi in cerca di guai.»

«E quello sparo?»

«Mister Brennan, un ranchero arrivato tre giorni fa con una grossa mandria, stava andando in banca e si è preso un proiettile nella spalla. Per fortuna è riuscito a scappare. Il dottor Harrison lo sta già medicando.»

«E i buontemponi, è sicuro che siano due?»

«Sceriffo, il mio amico Ben lavora in banca, si sa niente? E' ferito? Sta bene?»

«Non lo sappiamo, Frank. Ma abbiamo sentito uno sparo solo, quello che ha ferito mister Brennan. Perciò gli impiegati della banca dovrebbero stare tutti bene.»

Tex osserva il padrone dell'emporio che si dimostra veramente preoccupato per il suo amico.

Poi si rivolge ai rapinatori gridando: «Ehi, voi due, gettate le armi e uscite dalla banca con le mani in alto.»

Per tutta risposta, uno sparo che però va a vuoto.

Ne segue una gragnuola di colpi sparati dagli uomini dello sceriffo.

«Fermi, dannazione. Cessate il fuoco,» urla Tex «cosa volete ottenere? Quei due balordi non hanno scampo.»

E rivolgendosi ai rapinatori: «Non siete molto furbi, a quanto pare. Volete farvi ammazzare? Da lì uscirete soltanto con le mani in alto o con i piedi in avanti.»

«I piedi in avanti? Cosa vuol dire, Clem?»

«Vuol dire defunti, stupido.»

«Clem, io non voglio morire. Arrendiamoci.»

«Arrendetevi,» sembra quasi che Tex li abbia sentiti «non avete ammazzato nessuno. La persona a cui avete sparato ha solo una ferita leggera. Se vi arrendete il giudice ne terrà conto e non avrete una pena pesante.»

«Dai, Clem, arrendiamoci. Dai retta, meglio qualche anno a Yuma che al cimitero.»

Ma Clem non ha nessunissima intenzione di andare a spaccar pietre.

«Ehi, sbirro, che ne dici se intanto accoppo uno di questi pellegrini?»

«Dico che hai della segatura al posto del cervello. Ti sei accorto che, mentre noi stiamo chiacchierando allegramente, il mio amico Carson con due aiutanti dello sceriffo si è avvicinato alla finestra della banca pronto a spararvi nella schiena?»

«Clem, io ho paura. Ora esco con le mani in alto.»

«Un momento dannazione. Fammi pensare.»

«Cosa vuoi pensare? Questi fanno sul serio e vogliono la nostra pelle.»

«Allora, gentiluomini? Cosa vogliamo fare? Io non ci voglio far notte qui. Vi do dieci minuti. Poi entro sparando.»

Dopo pochi minuti i due sfortunati rapinatori sono nelle mani dello sceriffo.

«Va bene, va bene. Ho sbagliato. Non dire una parola.»

«Io? Ma se non ho aperto bocca.»

«Ma avresti voluto. Quel tuo grugnito di prima è stato molto eloquente.»

«Adesso sei anche esperto di grugniti, vecchio gufo?»

«Dei tuoi sicuramente, tizzone infernale. Ok, la ragazza è a posto. Non ci ha mentito. E quei due sono stati una spiacevole coincidenza.»

«Questo episodio non esclude però che la ragazza possa avere qualcosa da nascondere.»

«Come, come? Adesso mi vieni a dire che potrei aver ragione?»

«Non ho detto questo, vecchio cammello. Dico solo che terremo gli occhi ben spalancati.»

«Sai invece io cosa ti dico? Che ho una fame da lupo e che mi precipito da mamma Rosa.»

«D'accordo, Kit.»

«Ah, sì? Davvero? Ma guarda. Quello che non mi va però e che tu voglia partire subito dopo pranzo. Non possiamo partire dopo cena?»

«Ne abbiamo già parlato, vecchio crapulone. Partiremo comunque con la pancia piena.»

«Va bene, va bene. Hai sempre ragione tu.»

Il giorno dopo, la mattina presto, un uomo a cavallo sta pigramente percorrendo la main street.

Non si riesce a distinguere chi è: ha il sombrero calato sugli occhi e il capo chino come se stesse cercando qualcosa per terra.

Dalla corporatura si direbbe Frank Bannister, il proprietario dell'emporio, ma gli abiti non sono sicuramente quelli che indossa di solito.

Quando arriva all'altezza della banca, si ferma, scende da cavallo, fissa le briglie alla stanga ed entra con molta calma.

Ma prima si sistema il fazzoletto per coprire il viso ed impugna la colt.

«State tutti calmi e nessuno si farà male. Voglio solo svuotare la cassaforte.»

Un uomo cerca di allungare la mano alla fondina.

«Non te lo consiglio.» sussurra il rapinatore mentre gli sfilava la colt dal cinturone.

Poi aggiunge: «C'è qualcuno che ha dei figli piccoli che ora sono a scuola?»

«Sì, io. Perché?» risponde timidamente un cassiere.

«Perché il mio complice in questo momento sta tenendo sotto tiro una cassa di dinamite che ieri sera abbiamo sistemato sotto la finestra della scuola. Uno sparo o un grido che viene dalla banca e addio scuola.»

«Misericordia. Nella scuola c'è mio figlio e tanti altri bambini. E' una mostruosità.»

«No, se nessuno farà una sciocchezza. Cerchiamo di finire alla svelta. E' meglio per tutti. Aprite la cassaforte. Sei tu il direttore? Hai tu la chiave?»

«No... no... il direttore non c'è. Non c'era neanche ieri. La chiave ce l'ha Ben.»

«Sei tu, Ben? Bene, apri la cassaforte e riempi queste due sacche con tutto il denaro che c'è. E svuota anche i cassetti. Non deve rimanere neanche un dollaro.»

Un paio di minuti dopo il rapinatore esce con calma dalla banca con due sacche gonfie gettate su una spalla.

Si allontana lentamente e sparisce in un vicolo laterale, lasciando il cavallo davanti alla banca dove l'aveva legato.

Mentre si ode il rumore degli zoccoli di un cavallo al galoppo, uno degli impiegati si affaccia per guardare in strada, esce dalla banca e si precipita verso la scuola.

Naturalmente non c'è nessuna cassa di dinamite né tanto meno complici pronti a far esplodere la scuola.

Viene dato subito l'allarme ma ormai è troppo tardi.

Nessuno ha notato il rapinatore né la direzione che ha preso.

E il bello è che anche una persona che conosciamo non lo ha visto allontanarsi, nonostante abbia osservato attentamente tutti i suoi movimenti.

Si aspettava una sua fuga con il cavallo che aveva lasciato davanti alla banca ed è stato preso di sorpresa.

Ha perso tempo e lucidità e il suo complice si è eclissato.

E così il rapinatore ha tutto il tempo per mettere in atto il suo piano.

Raggiunge il posto scelto nei giorni precedenti come nascondiglio per la refurtiva che sistema dietro alcune rocce che poi copre con del terriccio.

Poi, più avanti, dove il sentiero costeggia un dirupo, si ferma, si cambia gli abiti indossando quelli che porta tutti i giorni, si slaccia il cinturone e getta nel dirupo gli abiti usati per la rapina, il cinturone con la sua colt e quella presa all'impiegato troppo zelante.

E con la massima calma prosegue la sua "fuga".

Soltanto più di un'ora dopo si sente apostrofare: «Sei stato bravo, ma non abbastanza. Alza le mani e non provare a fare scherzi.»

E' Carson che precede di poco il suo pard Tex.

Quando i tre arrivano ad Abilene, trovano una gran confusione.

Lo sceriffo è in banca e cerca di farsi dare, per l'ennesima volta, una descrizione decente del rapinatore.

I pareri naturalmente sono contrastanti.

Qualcuno dice che il rapinatore aveva un accento della Louisiana ma qualcun altro dice che, sì, aveva usato delle parole francesi, ma che l'accento era quello della Virginia.

Non erano d'accordo sull'altezza né sul colore degli occhi.

Insomma lo sceriffo non ci capiva più nulla.

Ad alimentare la confusione, un tenentino della cavalleria alla testa di una decina di soldati cerca di capire come mai non gli hanno ancora consegnato il denaro delle paghe.

«Si calmi, sceriffo. E' tutto risolto. Abbiamo catturato il rapinatore. E' Frank Bannister. Anche se lui dice di essere innocente.»

«Ma non può essere, mister Willer. Il rapinatore indossava dei vestiti diversi. E poi Frank è mio amico, ha un accento texano inconfondibile. L'avrei certamente riconosciuto.»

«Grazie, Ben. Finalmente qualcuno che mi crede.»

«Ma se aveva la refurtiva è sicuramente colpevole.»

«Il fatto, sceriffo, è che la refurtiva non ce l'aveva. Ed era anche disarmato. Lui dice che stava andando a San Angelo per comprare

della merce per il suo emporio.»

«E' così, sceriffo. Lo sa che ci vado una volta al mese.»

«Storie. Abbiamo seguito le tue tracce. Sono inconfondibili. Il ferro anteriore destro è consumato in punta.»

«Ma non avevo il denaro rubato, ero disarmato e, a quanto pare, il rapinatore era vestito in modo diverso.»

«Il denaro e il cinturone li hai nascosti, ti sei cambiato gli abiti e hai gettato quelli della rapina.»

«Ok, ho nascosto il denaro, ma perché mi sono cambiato gli abiti? Non sapevo che voi mi avreste seguito. Credevo che ve ne foste andati. Lo credevano tutti.»

«Ti avrebbero seguito i tuoi concittadini.»

«Andiamo, mister Willer. Lo sceriffo e i miei concittadini non saprebbero trovare una mucca in una stalla. Senza offesa, sceriffo.»

«Ehm, ho paura che Frank abbia ragione, Willer. Mi vergogno un po' a dirlo. Qui ad Abilene non succede mai niente. Solo qualche cow boy ubriaco quando arrivano le mandrie. E poi è vero. Nessuno ha neanche tentato di inseguire il rapinatore. Non sapevamo da che parte andare.»

«Non succede mai niente? Due rapine in due giorni le pare niente?»

«Ha ragione, Willer. Ma è la prima volta che succede.»

«Intanto schiaffi questo signore in cella, insieme a quei due di ieri. Poi si vedrà.»

Il tenente si fa avanti.

«Volete dire che la banca è stata rapinata, che avete catturato il ladro ma che il denaro non è stato recuperato?»

«Già. E voi chi siete?»

«Sottotenente Norton della cavalleria degli Stati Uniti, in stanza a fort Grant. Sono qui in missione per avere in consegna il denaro che... Ma voi chi siete, signore?»

«Sono Tex Willer e lui è Kit Carson. Siamo Texas Ranger.»

«Ah! Vedo che la presenza dei due più famosi ranger del Texas non ha impedito che le nostre paghe prendessero il volo.»

«Mi pare che anche voi soldatini non abbiate saputo tenere tanto segreta la cosa. Intanto abbiamo catturato il ladro. Poi vedrete che recuperemo anche la refurtiva. Ho un sistema capace di far parlare anche i morti.»

Ma le cose non vanno come dovrebbero.

Lo sceriffo si vede costretto a liberare Frank Bannister.

Gli impiegati della banca non solo non l'hanno riconosciuto, ma negano che possa essere lui l'uomo della rapina.

Ci sono troppi indizi che lo scagionano.

Inoltre lo sceriffo conferma il fatto che Frank periodicamente si reca a San Angelo per acquistare merci per il suo emporio e Frank è stato catturato proprio sulla pista che conduce a quella città.

Ma non solo, è anche passato più di un mese dall'ultima volta che c'era andato e un suo viaggio per i rifornimenti mensili è più che plausibile.

E così Frank è fuori.

Sembra proprio che il suo piano, che prevedeva sicuramente anche il suo arresto, stia andando a gonfie vele.

Tex e Carson delusi e Burt Donovan, ci scommetto, contento come una pasqua.

Tra poco avrebbe allungato le sue mani su una montagna di denaro e sta già pensando a come eliminare il suo socio.

Ma Frank, con gran meraviglia di Burt, gli faciliterà le cose.

Infatti poco dopo Frank lascia Abilene dirigendosi verso Albany, in direzione opposta a quella per San Angelo.

Dopo poche miglia si ferma al centro di un territorio completamente pianeggiante dove non esistono ripari e da dove è possibile osservare eventuali inseguitori anche a grande distanza.

Accende un fuoco e si prepara il caffè.

E attende.

L'attesa dura più di un'ora.

Burt, che l'ha seguito a debita distanza controllando spesso di non essere a sua volta inseguito dai due ranger, si fa finalmente vivo.

Mentre si avvicina a Frank lo osserva con il binocolo.

E continua a guardarsi alle spalle.

Ma nessuno l'ha seguito.

Quando arriva vicino a Frank, la prima cosa che nota è che è disarmato, almeno in apparenza.

«John, dannazione, che ci sei venuto a fare da queste parti? La refurtiva non l'hai nascosta sulla via per San Angelo?»

«Proprio per questo ho preso questa strada. Proprio per non incontrare i due ranger che sicuramente stanno sorvegliando la strada dove ho nascosto il denaro.»

«Ah, l'ho sempre detto che sei una testa fina.»

«E poi questo era l'unico sistema per parlare con te in tutta sicurezza. Ho fatto in modo che tu potessi seguirmi con tutta la calma necessaria.»

«Bravo. Adesso però andiamo al nascondiglio, magari facendo un largo giro per evitare gli sbirri.»

«Io non vengo con te, Burt.»

«Come come?»

«Io non vengo. Ho disegnato una mappa dettagliata con tutte le indicazioni per trovare il malloppo. Tu andrai da solo e ti terrai tutto il denaro. Io non voglio nulla.»

«Come sarebbe a dire? Non vuoi la tua parte? Con tutti i rischi che hai corso.»

In realtà Burt era un po' che stava pensando al modo di sbarazzarsi di Frank e le sue parole, anche se suonano come una sorpresa, gli arrivano come la soluzione più facile ai suoi problemi.

Il suo vecchio complice è un osso duro e avrebbe potuto causargli grossi problemi.

«No, Burt. Per me la cosa finisce qui. Non ho mai pensato di tenermi una parte del denaro. E poi gli sbirri non mi molleranno tanto facilmente. Se mi trovano del danaro sospetto, finisco a Yuma.»

«Come vuoi, John. Ma se cerchi di fregarmi...»

«E perché dovrei, Burt? Tu sai sempre dove trovarmi. Per essere sicuro di non avere noie, dovrei ucciderti. Ma, a parte il fatto che sono disarmato, lo sai che non ho mai ucciso nessuno. Il denaro non mi interessa. Ad Abilene ho una vita tranquilla e voglio continuare così.»

«All right, John. Se è questo che vuoi.»

«Tu piuttosto stai attento a Tex e Carson. Controlla di non essere seguito. Scendi giù a sud verso Clyde e poi ripiega a ovest. In questo modo arriverai al nascondiglio arrivando da sud sulla strada per Winter. Gli sbirri controlleranno la strada più a nord e, se sarai prudente, dovresti evitarli.»

«Bene. Allora arrivederci, John.»

«Arrivederci un accidente, Burt. Se rivedo ancora la tua brutta faccia, ti accompagno personalmente a Yuma, impacchettato con due metri di corda.»

«Ah, ah. Ma tu mi terrestri compagnia a spaccar pietre.»

Salta poi in sella, un cenno si saluto e si allontana dirigendosi verso sud, mentre Frank si scalda un'altra tazza di caffè.

Burt però non segue alla lettera i consigli di Frank e ritiene più prudente fare qualche modifica al percorso.

E ritiene che sia ancora più prudente lasciar passare la notte per invogliare i ranger a interrompere la ricerca della refurtiva e soprattutto a togliersi dai piedi.

Così prosegue fino al tramonto senza fretta, facendo spesso una sosta per far riposare il cavallo.

Evita di passare per centri abitati e strade battute.

Meglio non incontrare seccatori.

Si accampa per la notte evitando di accendere il fuoco.

Gli basterà un po' di carne secca e l'acqua della borraccia.

Avrà poi tutto il tempo di assaporare bistecche fumanti e birra fresca.

E pollastrelle, morbide e profumate.

Un esercito di pollastrelle.

A metà mattinata arriva nei pressi del nascondiglio.

Si ferma poco distante, in un piccolo bosco.

Nasconde il cavallo tra gli alberi e, afferrato il binocolo, scruta attentamente il punto dove si trova nascosta la refurtiva e il terreno intorno.

Vuol essere sicuro che non ci sia nessuno, soprattutto gli sbirri.

Attende quasi un'ora.

Non ha fretta e vuol essere sicuro.

Finalmente si decide e si avvia verso un cumulo di rocce ricoperte malamente da un po' di terriccio.

In pochi minuti le due sacche da sella sono nelle sue mani.

Le apre egli si illuminano gli occhi alla vista di tanto denaro.

"John è stato di parola. Il denaro c'è. E sembra proprio che ci sia tutto."

La pazienza di Burt è stata premiata.

Ma.

C'è un ma.

Pare sia stata premiata anche la pazienza di Tex e Carson.

La pazienza di Carson?

Ma il vecchio gufo non è mai stato paziente, non sa neanche cosa sia la pazienza.

Diciamo allora che la sua impazienza è stata tenuta a freno da Tex.

Insomma Tex e il suo pard spuntano fuori dal nulla colt in pugno.

«Amico, tieni lontana la mano dalla colt se vuoi continuare a respirare.»

«Ma... ma da dove saltate fuori voi due? Ho controllato il territorio per un'ora e non c'era nessuno.»

«Si vede che come osservatore non vali un soldo bucato. È un'ora che ti guardiamo tenere gli occhi incollati al binocolo mentre lo puntavi da ogni parte.»

«Siete qui da un'ora? E perché non siete intervenuti prima?»

«Perché senza il malloppo tu eri un tizio che passava di qui per caso. È ovvio.»

«Ma io sono sicuro che nessuno mi ha seguito.»

«Infatti non ti abbiamo seguito. È da ieri che siamo qui. Ti abbiamo aspettato.»

«Come sarebbe a dire che mi avete aspettato? Come sapevate che il denaro era qui? Ah, capisco. Ve lo ha detto quella carogna di Frank.»

«Chi? Frank Bannister? Ma no. Lui non c'entra con la rapina. Abbiamo le prove. E poi il rapinatore sei tu. A proposito, qual è il tuo nome?»

«È falso. Il rapinatore è lui ed è stato quel giuda a dirvi del nascondiglio.»

«Nascondiglio? Un po' di terra sopra due sassi lo chiami nascondiglio? Lo abbiamo trovato quasi subito. Sono quasi due giorni che lo sorvegliamo in attesa che qualcuno venga a prenderlo.»

«Maledetti, e maledetto anche John. Sì perché Frank Bannister è un nome falso. In realtà si chiama Jonh Morgan ed è lui che ha rapinato la banca.»

«Morgan, Morgan... Tex ma non si chiamava John Morgan quel tale che ci ha lasciato la pelle a Denver l'anno scorso durante un tentativo di rapina?»

«Sì, è vero. E ora che mi viene in mente, non aveva un complice che ci è scappato?»

Come si chiamava? Donovan, mi pare.»

«Sì, Tex. È proprio così. Burt Donovan era il complice di Morgan. Ma lui ha avuto più fortuna.»

«Già, ha conservato la pelle e ci è sfuggito. Ma ora sembra che lo abbiamo preso e non ci scappa più.»

«Ma voi siete matti. Io e John non siamo mai stati a Denver e John non è morto. È ancora vivo. Vive ad Abilene e ora si fa chiamare Frank Bannister. È lui che ha svaligiato la banca.»

«Sì e io sono la nonna del generale Custer. Tex, lo abbiamo preso e impacchettato. Ora lo portiamo allo sceriffo di Abilene e ci penserà lui a spedirlo a Yuma. E noi ce ne andremo per i fatti nostri. Questa storia mi ha un po' stancato e mi ha messo addosso una fame da lupi. Non vedo l'ora di sedermi a un tavolo da mamma Rosa,»

«Prima però dobbiamo fare un salto in banca. Dobbiamo fare un versamento. E un prelievo.»

«Un prelievo?»

Un'ora dopo i due ranger, dopo aver consegnato il furibondo Donovan allo sceriffo, si recano in banca con la refurtiva.

«È quasi ora di chiusura. Dobbiamo sbrigarci, Tex.»

«Non ti preoccupare, Kit. Faremo prestissimo. Ho fame anch'io.»

«Meno male».

Entrano.

«C'è il direttore? Abbiamo una bella e una brutta notizia per lui.»

«Sì, mister Willer. Venite con me, vi accompagno.»

L'impiegato bussa ad una porta, la apre e fa accomodare i due pard.

«Buon giorno, mister Willer.»

«Buon giorno, direttore. Posso farle una domanda?»

«Certo, mister Willer. Dica pure.»

«Ultimamente ci sono state due rapine alla sua banca. In due giorni diversi. E lei non c'era. Dov'era?»

«Ma... avevo un impegno che...»

«Tutte e due le volte?»

«Certo. Era un impegno molto importante che ha richiesto la mia presenza per ben due giorni di seguito.»

«Vuol dire che era un impegno più importante dell'arrivo alla sua banca di una somma così ingente?»

«Beh, sì. E...»

«Ma la notizia dell'arrivo di questa somma non le è arrivata con un paio di settimane in anticipo?»

«Certamente. Ma...»

«E allora perché non ha rimandato i suoi impegni così urgenti a dopo la consegna del denaro oppure non li ha anticipati di un paio di giorni?»

«Beh, perché... perché erano impegni inaspettati e improrogabili. E...»

«Non è che lei è sparito perché aveva una paura maledetta di prendersi una pallottola vagante durante la rapina? Perché lei sapeva che la banca sarebbe stata rapinata...»

«Non è vero. Io...»

Non fa tempo a finire la frase.

Tex lo afferra per il bavero, lo solleva e gli rifila un sinistro che lo fa volare, insieme alla sedia, due metri più indietro.

«Buonanotte. Ora dovremo aspettare che si svegli prima di continuare la discussione. Va a finire che ci faremo davvero notte, qui.»

«Non sarà necessaio vedrai.»

Un impiegato, allarmato dal rumore, entra nella stanza.

«Giusto lei cercavo. Il direttore ha avuto un malore ed è caduto dalla sedia. Non avete una caraffa d'acqua per bagnargli le tempie?»

«Acqua? Ma... sì, certo. Gliela porto subito.»

L'impiegato sparisce e ritorna con una caraffa il cui contenuto in un attimo è versato sulla testa del direttore.

«Tex, ma così lo affoghi, poverino. E lei,» rivolgendosi all'impiegato che ha dipinto in faccia lo stupore di chi ha appena visto volare un asino «vada a chiamare lo sceriffo. Qui c'è del lavoro per lui.»

«Ma... ma...»

«È ancora qui? Su, vada, alla svelta. Non vorrà mica che il direttore scappi?»

Un attimo dopo l'impiegato è sparito.

«E dove vuoi che scappi, questo galantuomo?»

«Ah, non ne ho idea. Perché non lo chiedi a lui? Che voglia scappare dalle tue grinfie è poco ma sicuro.»

«Hai sentito, galantuomo? Hai voglia di scappare?»

«Aiuto!»

«Non ti preoccupare, egregio direttore. Tra poco sarà qui lo sceriffo che ti aiuterà ad andare in cella. Sei accusato di complicità nella rapina

in banca. Il tuo degno compare, Burt Donovan, che è già in cella, ha confessato.»

"Spudorato mentitore".

In quel momento arrivano lo sceriffo e l'impiegato che era corso a chiamarlo.

«Cosa succede, Tex? Questo poverino mi ha detto che stai ammazzando il direttore della banca.»

«Esagerato. Il direttore sta benissimo. Ed è pronto per raggiungere in cella il suo complice che questo galantuomo ha informato dell'imminente arrivo di una grossa somma di denaro destinata ai soldati. Scommetto che la rapina sarebbe servita anche a nascondere qualche ammanco.»

«Il direttore ha informato il rapinatore?»

«Esatto, sceriffo. In queste sacche c'è l'intera somma rapinata in banca. Quando i cassieri controlleranno l'importo con i registri, vedrà che salterà fuori che manca qualche migliaio di dollari.»

Sembra che tutto si sia risolto per il meglio.

Anche se non per tutti.

C'è ancora da sistemare un certo John Morgan.

Sono tutti e tre, lui e i due pard, intorno a un tavolo da mamma Rosa. Hanno finito di pranzare e aspettano, chiacchierando del più e del meno, finché la solita confusione non diminuisca.

Ora che il locale è praticamente deserto, Tex chiama Samanta e la invita al loro tavolo.

«Siedi qui, insieme a noi, Samantha. Ho delle buone notizie per tuo padre.»

«Suo padre? E così alla fine glielo hai voluto dire che sei mia figlia, Sam.»

«Non è stata lei a dirmelo, Frank. Sei stato tu adesso. Io avevo solo dei sospetti e tu me li hai appena confermati.»

«Diavolo di un Tex! Non ti si può nascondere nulla.»

«Nonostante il nome diverso, ho subito capito che eravate uniti da un legame familiare. Tua figlia ti vuole molto bene, Frank. O forse dovrei dire John.»

«Ho capito, Tex. E non sfuggirò alle mie responsabilità. Sono pronto a pagare per i miei crimini passati.»

«Crimini? Quali crimini, signor Bannister?»

«Bannister, Tex? Ma cosa dici?»

«Dico che non posso arrestare il fuorilegge John Morgan.»

«Non puoi? E perché?»

«Perché John Morgan è morto l'anno scorso a Denver.»

«Ma io non sono mai stato a Denver. E poi...»

«Frank, brutto testone. Lo vuoi capire che il mio pard si è inventato tutto perché ritiene che tu meriti una seconda possibilità?»

«E poi queste cose le ho già dette a Donovan e le ho dichiarate ufficialmente allo sceriffo. E le scriverò anche nel rapporto che invieremo al Comando dei Ranger.»

«Tex, non so come ringraziarvi. Avete fatto così tanto per noi»

È Samanta che precede Frank.

«Niente ringraziamenti, Samantha. Tuo padre è un brav'uomo. L'hai detto tu stessa. E si merita un po' di tranquillità.»

L'eco di uno sparo interrompe la loro conversazione.

Seguono voci concitate e dalla porta si intravedono persone che corrono.

«E ora che succede?»

«Andiamo a vedere, Kit. Lo sparo veniva dalle parti della banca e ho un brutto presentimento.»

«Oh, no! Non un'altra rapina.»